

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



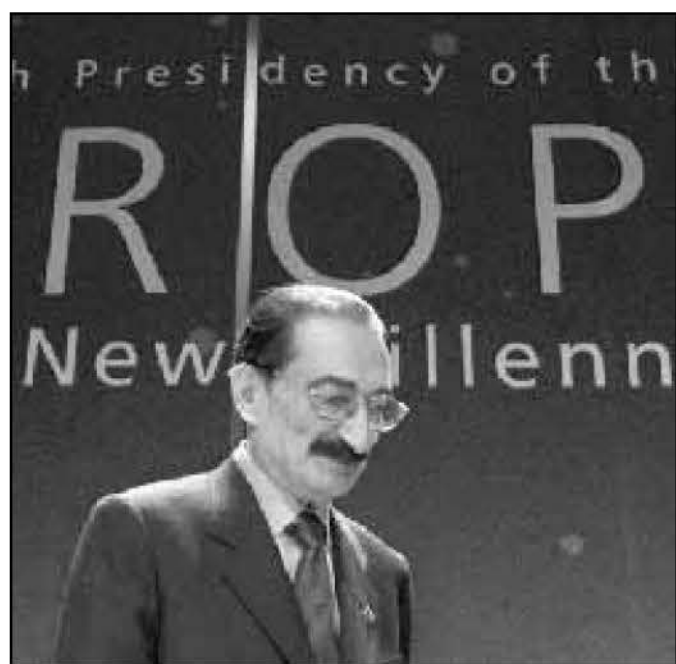
Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 12 DICEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 284
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

EUROPA

La Ue avverte la Turchia: ora via la pena di morte

Ecevit si impegna dopo il sì alla candidatura



HELSINKI «La Turchia dovrà rinunciare alla pena di morte e ad altre cose», ha detto ieri il presidente della Commissione europea Romano Prodi dopo che il governo di Ankara aveva accettato le condizioni della Ue. Dello stesso parere è il premier finlandese e presidente di turno Paavo Lipponen («Spero che l'abolisca, e non solo per il caso Ocalan») e la presidente dell'Europarlamento Nicole Fontaine. Per Prodi i negoziati per l'adesione potranno avere inizio quando saranno rispettati i criteri di Copenhagen sul rispetto dei diritti umani, della libertà religiosa, dell'uguale trattamento delle minoranze. Inoltre il Cremlino ha sospeso per 24 ore i raid su Grozny: «segnale positivo», commentano i leader Ue.

MISERENDINO RIPERT SERGI SOLDINI

ALLE PAGINE 4 e 5

LA SFIDA DI UN'EUROPA APERTA

UMBERTO RANIERI

Quando nella notte tra venerdì e sabato è giunta la notizia che il premier turco Ecevit sarebbe giunto l'indomani mattina nella capitale finlandese è apparso chiaro che si era dinanzi ad un evento straordinario di importanza. L'Unione riconosceva alla Turchia lo status di Paese candidato. La Turchia si impegna ad adeguare le proprie normative in materia di diritti umani e di tutela delle minoranze agli standard europei e a cercare le vie del negoziato ragionevole per risolvere il contenzioso con la Grecia. Ma la portata storica della decisione consiste nel fatto che, per la prima volta, l'Unione europea si apre ad un paese di diversa tradizione culturale e religiosa. Un paese musulmano. Una decisione coraggiosa che conferma che il processo di allargamento non è orientato da criteri di omogeneità culturale o, tanto meno, religiosa bensì da un preciso vincolo di estensione consensuale e concordata di orientamenti civili ed economici, democratici e liberali. Ma ad Helsinki sono state adottate diverse decisioni di particolare significato per il futuro della costruzione europea.

SEGUE A PAGINA 4

D'Alema: si vince con le riforme

Il premier al congresso Sdi tra fischi e applausi: non ci dividiamo sul futuro primo ministro Veltroni: «Questo governo fino al 2001. A voi socialisti dico: siamo diversi non nemici»

I VECCHI E I GIOVANI DI BERLUSCONI E FINI

STEFANO DI MICHELE

Ben prima di Berlusconi e Fini, sulla faccenda erano intervenuti pure Pirandello, «i vecchi e i giovani», e in qualche modo Guccini, «il vecchio e il bambino». Anche Aristofane e Flaiano, Cicerone e Goethe avevano detto la loro... Adesso è il turno dei due capi - uno un po' più capo dell'altro - del Polo. E se Silvio mostra l'elaborata calvizie ai suoi ragazzi, «ma il cuore è giovane», Gianfranco fa sfoggio del sorriso da bravo genero con gli anziani. Il primo cura i suoi under (ma pure over) 21, con suggestive metafore meteorologiche, «lasciamo agli altri il loro inverno, per noi pigliamoci la primavera» - le mezz'estagioni, come il liberismo, fanno parte del Dna forzista; il secondo dona panetto-

SEGUE A PAGINA 7

FUGGI «Non si sta insieme per paura di perdere». Massimo D'Alema si presenta al congresso dello Sdi (dal quale ieri erano partite pesanti bordate contro di lui) e non usargli di parole. Non voglio un governo che sopravviva, dice tra fischi e applausi. La sfida non è su chi sarà il candidato nel 2001, ma su quali riforme saremo in grado di fare. Prima di lui il segretario dei Ds, Walter Veltroni, cerca di spuntare i toni polemici. Il governo D'Alema deve durare fino al 2001, scandisce: il problema della candidatura per il 2001 viene dopo, non è il tema della verifica di gennaio. «Ma sia chiaro - spiega Veltroni - che non ci debbono essere né automatismi né pregiudizi». Il leader ds ammonisce: «Siamo diversi su alcuni temi, ma non siamo nemici».

CIARNELLI SACCHI VARANO
ALLE PAGINE 2 e 3

IN PRIMO PIANO



Cofferati: niente scambi sulla parità scolastica

CHITI MONTEFORTE

A PAGINA 8

UNO SCONTRO CHE PUÒ PORTARE ALLA SCONFITTA

GIANFRANCO PASQUINO

Chi indebolisce la leadership di governo senza avanzare chiaramente nessuna proposta alternativa finisce soltanto per fare perdere le elezioni, come, sperabilmente, abbiamo imparato con quello che è successo al centro-sinistra nelle elezioni comunali di Bologna del giugno 1999. Fa, dunque, molto male Boselli a porre nei termini della indispensabile sostituzione di D'Alema il problema del governo: rinnovato, rilanciato o rimpastato che debba essere. E hanno fatto altrettanto male anche i Democratici che continuano a porre, un giorno sì un giorno no, il tema della leadership del governo prossimo venturo, ma in particolare quello della coalizione, centro-sinistra, centrosinistra, Ulivo 2, per la prossima legislatura sfidando D'Alema, ma senza avere sfidanti. Da un lato, per quel che riguarda Boselli, Cossiga e La Malfa, appare evidente che non sono in grado di fare alcun nome, ma sono, invece, intenzionati a contrattare, si direbbe più sul numero dei parlamentari che spetterà al Trifoglio, che sul programma. Non stupisce che, quando si arriva al numero dei parlamentari, l'attenzione di Mastella venga sollecitata al massimo grado. Dall'altro, i Democratici, pur già colti nelle loro contraddizioni interne, fra prodiani e dipietisti, e esterne, la leadership veravene da fuori, non soltanto non hanno ancora indicato, come forse dovrebbero, una rosa di nomi, dalla quale, bontà loro, accondiscendono a non escludere quello dello stesso

SEGUE A PAGINA 2

Lo Stato vende 125mila case

In arrivo la pensione complementare per la famiglia

ROMA La Camera ha detto sì al programma di dismissioni patrimoniali di oltre 125.000 immobili pubblici per un valore superiore ai 60.000 miliardi di lire. Per i 94.000 appartamenti degli enti previdenziali, la vendita della prima tranche (il 25%) dovrebbe concretizzarsi entro febbraio 2000. Arriveranno poi 31.000 case di Ferrovie e Poste, più i beni dello Stato: terreni, caserme, alberghi, fari, cinema, ecosivia.

Intanto anche le casalinghe, gli studenti, i figli a carico, i disoccupati potranno aderire ai fondi aperti o farsi una polizza previdenziale, con la deduzione fino a 10 milioni dall'Irpef. Le casalinghe potranno finanziare la loro pensione integrativa anche con gli sconti fatti dai negozi, e delegare la carta di credito a fare versamenti trimestrali al fondo.

GIOVANNINI

A PAGINA 13

L'Unità dossier

Russia voto 99

A 7 giorni dal voto in Russia le opinioni, le interviste, le analisi di:

Aslund, Butalini, De Giovannangeli, Ginzberg, Guerra, Mura, Pollio Salimbeni, Picco, Ripert, Strada

IL CASO

QUEL BIMBO NELLA GUERRA CUBA-USA

VALERIO MAGRELLI

Sembra un racconto tratto da qualche romanzo greco d'epoca: una famiglia che fugge per mare, il naufragio, la morte degli adulti e l'avventuroso salvataggio del bambino, che tuttavia, ben lungi dall'esser messo al riparo dopo tante peripezie, si trova improvvisamente fatto oggetto di una violenta contesa, prima fra i suoi parenti, poi, addirittura, fra i loro rispettivi governanti. Na-



testo per controversie internazionali.

SEGUE A PAGINA 9

turalmente cambiano luoghi e nomi: qui non troviamo più Dafni e Cioe, bensì Elian e Juan Miguel Gonzalez, mentre alle Cicladi o all'Ellesponto subentrano scenari tropicali. L'assunto, tuttavia, resta lo stesso, ovvero quello di una tragica vicenda privata come il ratto di un minore, che diventa pre-

Aborto per disabile, è polemica

Il Vaticano accusa: tornano gli orrori nazisti

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Funghi velenosi

Fino a un'avventina di anni fa minaccia atomica, per giunta tirata in ballo nel bel mezzo di gravi tensioni, avrebbe paralizzato le nostre vite. Chi ha abbastanza anni per ricordare la crisi di Cuba (e le poesie di Ginzberg e di Evtuchenko, e la psicosi mondiale da terza e ultima guerra irreparabile) ricorda bene quel fiato sospeso. Oggi non è più così. Oggi il mondo alza le spalle, in una specie di «ma figuriamoci!» collettivo. Ottimisticamente, possiamo pensare che questa disinvoltura sia fondata: i rapporti internazionali più intensi, la fine dell'Urss e le varie partnership con la Cina paiono proteggerci meglio. Pessimisticamente, dobbiamo invece temere che questa maggiore confidenza porti a sottovalutare un pericolo che è rimasto identico a prima. Ad ogni buon conto, evitate di rileggere le ultime righe della «Coscienza di Zenon», come ho incautamente fatto io: «Un uomo fatto come tutti gli altri, ma degli altri un po' più ammalato, ruberà l'esplosivo... per porlo nel punto ove il suo effetto potrà essere il massimo. Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie».

ROMA Dovrà abortire la tredicenne psicotica di Pozzallo, rimasta incinta dopo una relazione con un ragazzo di 14 anni. Lo ha deciso il suo medico curante, Ignazio Ruffino, che è anche il tutore della ragazza. «È una situazione molto delicata», è stato il suo unico commento. Durissimo, invece, quello dell'Osservatorio romano che nella vicenda vede «il ritorno, dopo 50 anni, degli orrori del razzismo nazista». E scoppia la polemica: la decisione del dottor Ruffino viene contestata anche da don Oreste Benzi secondo cui la ragazza «ora deve subire un'altra violenza, quella dell'aborto». In campo scende anche il vescovo di Noto, mons. Giuseppe Malandrino, che accusa il tutore di avere fatto una scelta «contro la vita».

PAOLOZZI TARQUINI

A PAGINA 9

ALL'INTERNO

POLITICA
Ds, intervista a Fumagalli
QUARANTA A PAGINA 6
CRONACHE
Stragi, oggi il treno
ROSSI A PAGINA 9
ESTERI
Il Cile sceglie il presidente
CIARI A PAGINA 10
ESTERI
È morto Tudjman
LIPPINO A PAGINA 11
ECONOMIA
Estero, si vola da Malpensa
SARTORI A PAGINA 14
CULTURA
Colloquio con don Delillo
PALIERI A PAGINA 17
SPETTACOLI
Capannelle all'Avana
CRESPI A PAGINA 19

LETTERA RUBATA

FRANCO CASSANO

Chiamatemi Luigi Degli Ossigeni

C'era una volta un atomo insoddisfatto della propria condizione. Era, come tutti gli atomi, molto antico, ma ancora vigoroso, con il nucleo e gli elettroni ancora carichi, sempre pronto, quando incontrava altri atomi attraenti, a gettarsi su di loro e a formare con essi audaci e aggrovigliate molecole.

Aveva viaggiato molto e veniva da una lunga storia. Apparteneva alla vasta e diffusa gente degli Ossigeni, ma teneva molto alla propria storia individuale. Egli diceva: «Perché gli scienziati mi trattano come uno dei tanti, come se fossi uguale a tutti gli altri Ossigeni? Sì, lo ammetto, da un certo punto di vista sono identico a loro, ma la mia storia non è la stessa».

SEGUE A PAGINA 2

Porci con le ali.

Anni 70. A un corteo s'incontrano due liceali. In comune hanno l'età e l'impegno politico. Insieme scopriranno l'amore. Un film in cui si è rispecchiata un'intera generazione.

Il VHS è in edicola con L'Espresso a 14.900 lire.

L'Espresso





◆ Il segretario della Quercia: «Ci sono cose che uniscono e altre che dividono. La sinistra riformista in Italia può creare le condizioni di una sua crescita, ma non sarà possibile con un solo partito della sinistra»

Veltroni al congresso Sdi «Il candidato premier si sceglie nel 2001»

Il leader Ds tra applausi e fischi della platea socialista
«Diversi ma non nemici, il centrosinistra unito vince»

DALL'INVIATO

FIUGGI «Siamo diversi, non nemici». È così perché le sinistre riformiste in Italia sono due e non è possibile un processo per la loro riduzione a una soltanto. Non soltanto sono due, ma la storia del nostro paese è stata tale che la sinistra riformista potrà avere successo solo se le due sinistre che esistono continueranno a esistere. Del resto, a una riduzione mai nessuno ha pensato, questa riduzione mai nessuno l'ha proposta o perseguita. È stato questo il cuore politico dell'intervento di Veltroni al congresso dello Sdi di Fiumicino.

Quando il capo Ds ha iniziato a parlare sembrava si dovesse assistere a una nobile gara tra borbottii e fischi, da un lato, e applausi, dall'altro. Poi gli applausi hanno decisamente preso il sopravvento e alla fine il bilancio dell'intervento di Veltroni è stato, tutto sommato, se non lusinghiero di certo positivo. Per gli amanti della statistica: sei sottolineature d'accordo, con relativo applauso, e due manifestazioni di dissenso trapuntate da fischi. Ma la soddisfazione più bella il segretario dei Ds l'ha avuta quando stava andando via. È stato in quel momento che Michela Biolcati Rinaldi, una bruna coi capelli lisci e gli occhi nerissimi, ha bucato scorta e servizio d'ordine, bloccando il capo della Quercia. Obiettivo: regalargli una bandiera della Federazione giovanile socialista, una spilla con la rosa e una maglietta a favore della scuola pubblica con la scritta «giù le mani dalla nostra scuola». Veltroni, visibilmente lusingato, ha ringraziato. Michela, che è responsabile internazionale delle ragazze, ha poi spiegato: «Questo non vuol dire che non restano punti di disaccordo e di dissenso. Ma c'è sembrato giusto fare verso di lui un gesto politico di cortesia». E Pierluigi Sermagli, responsabile degli universitari socialisti, li accento, ha aggiunto: «Anche io ho dissenso coi Ds. Ma se si continua a fare un discorso tra sordi mica s'arriva lontano, né noi né loro».

L'esordio di Veltroni è di grande rispetto per il congresso: sarò

«chiaro e schietto» come «chiaro e schietto» è stato Boselli. Insomma, ci sono cose che ci uniscono, e non sono poche, ma ci sono anche cose che ci dividono: «Dimenticare le prime e nascondere le seconde sarebbe una furbizia». Per questo, prima di inoltrarsi nel ragionamento e nella proposta politica il segretario fa l'inventario. Siamo insieme nell'Internazionale. Entrambi siamo alternativi alla destra. Terzo, e si va oltre l'alternatività alla destra, abbiamo entrambi scelto di stare nel centrosinistra. Infine (ma qui c'è qualche fischio) siamo insieme fin dal '96 in governi che hanno cambiato la faccia del paese. E con la stessa precisione che Veltroni affronta i punti di dissenso. Non c'è accordo tra noi sul tipo di bipolarismo che bisogna costruire nel paese e siamo in disaccordo sui problemi della giustizia.

Ma quello del leader non è solo un elenco pignolo di accordi e dissensi. Butta lì Veltroni: ho sentito Cossiga dire che sta con voi e avvertirvi, con riferimento al futuro, «domani saremo divisi». Invece, argomenta sereno, noi che sembriamo ora così profondamente divisi siamo destinati a essere «strategicamente uniti». Come dire: attenzione a non confondere l'immediato ed eventuali interessi immediati con interessi reali, quelli destinati a restare e crescere nel tempo. Il congresso non applaude ma è come si fermasse un attimo a riflettere. E il capo di Botteghe Oscure ne approfitta per chiedere «rispetto reciproco». Lo chiede perché «la sinistra riformista in Italia può creare le condizioni per una sua crescita», una crescita come quella che «non si è mai ottenuta». Ma, avverte subito: questo non «sarà possibile con un solo partito di sinistra». Veltroni dice di essere consapevole del fatto che ci sono aree, elettorali e culturali del paese che mai potranno votare Ds e alle quali solo i socialisti possono parlare con successo. «Per questo - dice - penso che l'insegnamento autonomo dello Sdi non debba essere vissuto dal mio partito con dispetto o fastidio».

Se le cose stanno così serve «il riconoscimento e l'apprezzamento»

DALL'INVIATO

ALDO VARANO

FIUGGI «Dirimente», dice Cossiga in modo solenne mentre il fido Angelo Sanza abbassa la testa. «Quello che stasera (ieri sera, ndr) dirà D'Alema sarà dirimente per il futuro del governo e della coalizione». L'ex presidente ha appena finito di

pranzare dopo l'applaudito intervento al congresso dello Sdi. Lì ha messo le cose in chiaro: «Verrà forse un momento in cui, raggiunti gli obiettivi, le nostre strade potranno non divergere ma distinguersi». Ma stia tranquillo per ora Boselli: «Io che sono uno che entra ed esce per un periodo non mi muovo». Gli obiettivi da raggiungere



di tradizioni che sono diverse. Non si possono assorbire in una, ma vanno rispettate realtà «che sono state, sono, saranno separate». Per questo non «ci sono state da parte nostra tentazioni di indebolire lo Sdi (commenti e qualche fischio, ndr). Quindi, tutto d'un fiato: «È possibile per una volta, nella storia terribile e drammatica della sinistra, che si può essere diversi ma non nemici?».

Nessuno vuol quindi cancellare nessuno. I problemi che la coalizione ha davanti sono politici. Sono state vinte le primarie, e non era scontato. Le condizioni per un successo alle regionali sono sotto

gli occhi di tutti. «L'unità dei riformisti - scandisce Veltroni - è un valore». E allora intanto rilancia la coalizione senza l'incubo del «dissolvimento di nessuno». I processi di ricomposizione possono essere «i più diversi». E infine la questione su cui sembra destinata a scaricarsi la fibrillazione: se si immagina un automatismo «tra ora e il candidato premier sia io che D'Alema», ricorda Veltroni, «abbiamo detto che lo si potrà scegliere con regole che decideremo tutti assieme sulla base dell'obiettivo di vincere le elezioni del 2001».

A.V.

L'INTERVISTA ■ FRANCESCO COSSIGA

«Parlano di Ulivo 2? Allora subito un altro leader»

DALL'INVIATO

ALDO VARANO

sono due: giudizio equanime sull'ultimo mezzo secolo di storia, una storia da cui discendono identità e culture che non si possono cancellare nell'Ulivo 2, e giustizia. A questi temi, non a quelli dell'attualità politica, Cossiga dedica i quattro quinti del suo intervento, avvertendo: «Per questi motivi che potranno sembrare da seminario noi (del Trifoglio, ndr) ci siamo ritrovati insieme». A D'Alema dal palco manda un messaggio: se si unificano programma del 400 giorni, candidato premier e Ulivo 2 «si attualizza» il problema della leadership del 2001.

Presidente che vuol dire «si attualizza»? vuol mandare via D'Alema?

«No. Ma se si pone anche il problema delle elezioni del 2001 vuol dire che a gennaio si deve scegliere il leader per il 2001».

Susi, ci facipiremeglio.

«Chi ha posto il problema dei 400 giorni? È stato l'onorevole D'Alema il quale ha ritenuto che le richieste dell'onorevole Arturo Parisi, supportate da Veltroni, fossero fondate».

Maorachesi deve fare?

«A un certo punto è sorto il problema dell'Ulivo 2 che non serve per gestire i 400 giorni che mancano alla fine della legislatura ma per dare alla maggioranza una visibilità significativa per le prossime elezioni. Mi dica: l'ho chiesto io l'Ulivo 2?».

Notoriamente, no.

«Infatti, lo hanno chiesto l'onorevole Parisi, con tesi fatta propria da Veltroni e successivamente D'Alema. Colpisce sulla strada di palazzo Chigi anche lui ha detto: Ulivo».

E lei invece che dice?

«Per me si possono fare quanti Ulivi si vogliono. Ma porre il problema dell'Ulivo 2, vuol dire che D'Alema pone il problema di se stesso».

Ma il chiarimento che vuol fare D'Alema per rilanciare il governo...

«Mi faccia finire. D'Alema non vuol fare alcun chiarimento? Benissimo. Dice: avete capito male. Era uno scherzo. L'ho fatto per fare un dispetto a Cossiga. Per vedere cosa si inventava. Rimango qui e non cambio nulla».

E quindi?

«Vede, se nessuno pone questioni e il problema è solo quello di trovare un accordo tra le forze che costituiscono la maggioranza per rivitalizzare il governo attraverso il programma e lasciamo stare il cambio di persone, es-

Se venisse posta la candidatura di Parisi ci troverebbe molto attenti



C'è differenza rispetto Boselli che dice facciamo la crisi...

«No, no. La crisi si fa. Non si fa solo se D'Alema si alza e dice abbiamo scherzato. Va a Porta a Porta e dice: vi ho burlato. Ci siete cascati per primo c'è cascato Veltroni. In realtà, D'Alema è un presidente del consiglio che pone il problema di se stesso. Chi credeva avesse la sindrome di Palazzo Chigi sbagliava. È una storia di gene-

ste sempre ndr) la mia proposta di andargli a fare il ministro senza portafoglio».

E in questo caso nel 2001 che succede?

«L'impegno è fino al 2001. Vogliamo fare qualcosa che prefiguri un'alleanza per andare oltre il 2001? Allora bisogna discutere la formazione del governo e il leader. Non è escluso ma non è detto che sia D'Alema. Insomma, se si apre questa discussione il leader non è più il presidente del Consiglio. Però, lo dico, se indichiamo un leader per il 2001 facciamolo anche premiersubito».

Lei però ha sostenuto che è indispensabile fare un leader per 400 giorni e poi cambiarlo

«Se gli altri dispongono il problema immagino che ci sarà il leader di una coalizione. Se questa coalizione è ri-

rosità: Veltroni l'ho dato il mio posto e tu me lo pigli. D'Alema non vuole fare nulla? Ok. Intende rivitalizzare il governo dei 400 giorni lasciando il problema della leadership per fine legislatura? Ok».

È un via libera per rafforzare il governo?

«No, no. Senza rimpasto. In questo caso siamo d'accordo coi novisti: rimpasti e rimpastini sono cose da prima repubblica. Servela crisi formale».

Lei conosce uomini e cose. Come andrà a finire?

«Che si aprirà la crisi formale e che D'Alema potrà, confermerà il problema di se medesimo. Dopo dipenderà largamente dai Democratici, da Veltroni e Castagnetti. A "Porta a Porta" s'è verificato che lo difendeva D'Alema mentre Castagnetti e Mastella chiedevano un altro presidente».

SEGUE DALLA PRIMA

CHIAMATEMI LUIGI...

Ognuno di noi atomi è diverso dagli altri perché ha una storia differente, ha incontrato altri atomi e altre molecole. Molti degli atomi che ho conosciuto avrebbero delle splendide storie da raccontare, piene d'incontri ed avventure.

Qualcuno è arrivato tanto tempo fa dallo spazio profondo, qualcun altro era sepolto nelle viscere della terra o nei fondi senza luce degli oceani. Molti di noi cadono dal cielo come gocce di pioggia o fiocchi di neve, si posano sulle vette delle montagne dove diventano ghiaccio, poi si sciolgono, e scivolano a valle nei fiumi. Gran parte giunge fino al mare, altri invece, senza nessuna colpa, vengono deportati in grandi tubi che li portano nelle case. Qui alcuni finiscono subito dentro il corpo dell'uomo, altri vengono eccitati fino alla follia con la fiamma, altri scivolano via.

Noi Ossigeni non abbiamo

pregiudizi e andiamo con tutti, ci mescoliamo senza problemi con atomi di altro tipo, anche se qualche volta qualcuno si ribella contro la nostra invadenza. Anch'io sono stato sulla grande nuvola che prima porta su verso le nuvole e poi giù verso il mare, sono stato a lungo fermo nello stesso posto e ho trasvolato gli oceani, sono stato pietra, pianta, ma anche la pelle di una donna bellissima, sono stato saliva e sono passato da un essere umano ad un altro durante una di quelle tempeste che essi chiamano amore.

Ora io credo che chi ha una storia così lunga da raccontare, molto più lunga di quelle degli umani, dovrebbe essere riconosciuto come «individuo». In fin dei conti gli uomini ci hanno dato il nome di «atomi», che vuol dire «quelli che non possono essere più tagliati». Non ha forse lo stesso significato della parola individuo («non divisibile»), che essi gelosamente riservano solo a se stessi? Perché questa differenza? Solo perché una parola viene dal greco e l'altra dal latino? Non mi sembra una buona ragione. Gli atomi

chiedono il rispetto dei loro diritti, di non essere strumentalizzati unicamente dagli uomini.

Io nel frattempo ho deciso di darmi un nome, ho deciso di chiamarmi Luigi, come fanno gli uomini, ognuno dei quali tiene moltissimo ad essere chiamato con il proprio nome individuale. Certo, rimango sempre un membro della gente degli Ossigeni, ma chiedo che si rispettino la mia identità individuale e che mi si chiami Luigi Degli Ossigeni.

Gli scienziati della natura non sembrano per nulla interessati al rispetto dei nostri diritti individuali perché temono che esso bloccherebbe la loro attività e specialmente alcune loro pratiche sadiche: riscaldamento, fusione, congelamento, bombardamento, scissione. Conosco atomi che sono impazziti a seguito di questi trattamenti, e altri deportati al largo degli oceani e tenuti lontani da tutti gli altri perché appestati dagli uomini. Gli scienziati che si occupano della società e della storia a prima vista sembrano avere molta più attenzione per ciò che è individuale. Essi capisco-

no che le società umane non sono solo regolarità, ma anche tante storie singolari, hanno più attenzione per le differenze.

Ma la loro sensibilità si ferma qui, e questi riguardi li riservano solo all'uomo. Raramente gli umani riconoscono differenze individuali tra gli animali e le piante. Essi li osservano quasi sempre da lontano, e, si sa, da lontano tutte le vacche sono uguali. Figuriamoci se riescono a percepire le differenze tra gli atomi.

Recentemente abbiamo costituito una lega (l'unione, si sa, fa la forza) per diventare più visibili, per farci notare. Si tratta di un lavoro lungo e difficile, perché il riconoscimento dei nostri diritti incontrerà molte resistenze. Ma, a differenza degli umani che si danno tante arie (come se gli Ossigeni sull'aria avessero qualcosa da imparare!), noi atomi siamo tanti, abbiamo ancora molto tempo a disposizione, e sappiamo che, qualsiasi cosa succeda, è molto difficile che si possa fare a meno di noi. Ma d'ora in poi, vi prego, chiamatemi Luigi».

FRANCO CASSANO

UNO SCONTRO CHE PUÒ...

D'Alema, ma raccontano favole, a cui non credono e che, comunque, non attuano, riguardo alla necessità di elezioni primarie. Tutti, o quasi, contenti perché Parisi ha conquistato il Collegio 12; meno contenti, anzi, molto insoddisfatti dovremmo essere perché proprio in quel Collegio dove si poteva, si sarebbe anche dovuto raccogliere la sfida dello stesso Parisi che teorizza: «primarie a tutti i livelli», a cominciare da lui. Invece, ha prevalso una sorta di diritto ereditario, ma la vittoria elettorale non crea il diritto a imporre senza selezione candidati altrorve.

A questo punto, mentre i partiti fanno i ricatti, sarebbe utile mettere qualche puntino sulle i. Primo: sostituire il Presidente del Consiglio in carica si può, sapendo che è comunque un'operazione costosa, a qualche limpida condizione. Vale a dire, purché si stili un bilancio di quello che ha fatto e ha mancato; si stabilisca che non è adatto a guidare una, eventual-

mente nuova, maggioranza; si stenga che esiste una persona migliore, la quale sarebbe anche il candidato/a più adatto/a a vincere le elezioni del 2001.

Secondo: evitare che qualsiasi decisione venga presa in maniera opaca. Dovrebbero desiderare il massimo di trasparenza soprattutto i prodiani che lamentano ancora il «complotto» che produsse la fine del governo Prodi. Terzo: approfittare dell'occasione per definire le regole della coalizione, compresa quella riguardante le modalità di scelta del Presidente del Consiglio. Per Parisi, come ha compiaciutamente dichiarato più volte, di «naturale» c'è soltanto l'acqua minerale».

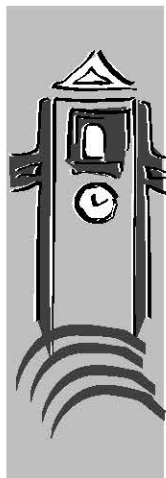
Invece, nei sistemi politici democratici, che si preoccupano anche di creare leadership autorevoli, di naturale può esserci anche un candidato che abbia ben governato oppure che abbia ben rappresentato oppure sul quale convergono tutti i partecipanti ad una coalizione. A queste condizioni, le primarie sarebbero non soltanto uno spreco di tempo, di denaro e di energie, ma costituirebbero anche un modo per indebolire inutilmente la candidatura naturale

con sfidanti del tutto artificiali buoni solo a farsi pubblicità e a contrattare qualcosa. Tuttavia, se si dovessero fare le primarie, purché si fondino su un accordo assolutamente leale che tutti ne rispetteranno l'esito e si adopereranno per la vittoria, sarebbe soltanto doveroso prendere atto che D'Alema è, se lo desidera, automaticamente, «naturalmente» candidato. I dettagli, importantissimi, potranno poi venire meglio formulati. Quello che è sicuro è che il metodo Boselli, di chiarire la necessità una leadership qualsiasi diversa da quella di D'Alema, ricorda soltanto la famosa dichiarazione, altrettanto arrogante, con la quale dal pulpito del congresso socialista nel maggio 1989, Claudio Martelli annunciava al Presidente del Consiglio De Mita che «quando il tram giunge al capolinea scendono tutti, proprio tutti, compreso il manovratore».

Altri tempi, altra politica, altro peso, stesso ricatto: non pare proprio il caso di cedere a richieste di questo tipo. Eventualmente, fuori i nomi e le motivazioni e si apra una discussione, non oligarchica, ma democratica.

GIANFRANCO PASQUINO





◆ «Il progetto del centrosinistra non troverà in me mai un problema. Ma è curioso che la questione venga da questo congresso...»

◆ Contestazione della platea quando cita il nome di Amato: «Scusate, avevo capito che l'avete proposto voi come premier...»

◆ «O siamo all'altezza di dare risposte ai problemi del paese, o non vinceremo la sfida della modernizzazione»

«Rilanciamo l'alleanza, la guida non è un problema»

D'Alema ai socialisti: «Siamo riformisti, il Paese da noi si aspetta le riforme»

DALL'INVIATO

MARCELLA CIARNELLI

FIUGGI C'è poco del rigore «piramidale» di Filippo Panseca nel Palatino che somiglia ad un uovo di Pasqua per il grande spreco di carta stagnola che è stato fatto per far risaltare l'uno di questo che è il primo congresso dello Sdi. C'è grande tensione tra i delegati quando Massimo D'Alema arriva, in serata, direttamente da Helsinki, «perché non mi piace sfuggire alle questioni che qui sono state poste ed il modo migliore per risolverle è, a mio avviso, quello di dimostrarvi amicizia e non sottrarmi al confronto». Ed è su quest'ultimo concetto che il presidente del Consiglio inisterà per tutto il suo intervento. Durante poco più di mezz'ora. Accolto all'inizio da qualche fischio che via, via sono diventati un applauso corale.

Paradossalmente il dissenso che non è rientrato è stato quello nei confronti di Giuliano Amato, un compagno di strada di molti che affollavano la tenda e che Massimo D'Alema ha evocato nel momento in cui ha ricordato che nel governo dell'Ulivo, quello guidato da Romano Prodi, non c'era neanche un ministro socialista «mentre nel mio esecutivo, nel quale forse siete rappresentati in modo inadeguato per quanto riguarda i numeri, c'è un uomo come Giuliano Amato». I fischi sono stati unanimi. Accolti da un D'Alema, almeno apparentemente sconcertato, che ha più volte ripetuto «vi chiedo scusa, vi chiedo perdono. D'altra parte mi sembrava che fosse stato proposto come premier». La sala rumoreggia. Non accenna a finire. Ora sarà il dottor Sottile a doversi far spiegare il perché di tanto accanimento. E i socialisti a giustificare, avendo bocciato in modo tanto rumoroso il premierato socialista storico del peso di Amato, l'eventuale appoggio ad un nuovo presidente del Consiglio di estrazione centrista.

Massimo D'Alema non ha concesso molto altro alla platea che dall'inizio del congresso l'ha scelto come bersaglio ed a cui applau-



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

Mario De Renzi/Ansa

de quando riconosce lealmente che «anche io a volte forse ho sbagliato». Ha preferito, invece, indicare il percorso che la coalizione di centrosinistra ed in particolare coloro che si collocano a sinistra,

con un bel pezzo di storia in comune, devono percorrere per riuscire a diventare un soggetto politico forte e non la somma di tante identità, di tanti voti di appartenenza. «Anche così si può sconfi-

IN PRIMO PIANO

Rutelli: l'ostacolo è la frammentazione

ROMA Liquidare D'Alema in quattro e quattr'otto già dalla verifica di governo a gennaio? Il leader socialista, Enrico Boselli ha messo sul piatto il problema della leadership del centrosinistra e, in pratica, ha catalizzato una tendenza già presente fra i centristi della coalizione. Troppo preoccupati di essere sottomessi al presunto goglio diessino, ansiosi di proporre una figura moderata che li rappresenti di più. Il boccone è goloso, infatti Castagnetti, Mastella e Parisi si tuffano nel piatto, chi più entusiasta chi più cauto. Il segretario popolare, che da giorni disegna un futuro a premiership alternata su modello cileno (in quel caso il contrappasso è fra socialisti e centristi), è soddisfatto di aver dalla sua anche il leader socialista. A Clemente Mastella non gli è parso vero, nel giorno in cui la presidente dell'Udeur, Irene Pivetti, è stata battuta da un diessino, (subito dimessosi) per la presidenza della commissione d'inchiesta sul Cemis. E anche Arturo Parisi assaggiato il boccone, tanto più che ieri ha ottenuto un paternalistico lasciapassare per Palazzo Chigi da Francesco Cossiga.

A questo punto, quindi, quella che a gennaio dovrebbe essere una crisi pilotata senza scossoni, un riassetto degli equilibri dopo l'ingresso dei Democratici per rafforzare la coalizione fino alla fine della legislatura, rischia di diventare anzi tempo una resa dei conti sul presidente del Consiglio. A sostenere con fermezza D'Alema a Palazzo Chigi fino al 2001 resta la Quercia e una garanzia viene anche dai Verdi. Su ciò che accadrà dopo, se l'attuale premier sarà

confermato come candidato alle politiche, «non ci saranno automatismi», si deciderà con le primarie o con altri metodi democratici da stabilire, ha detto Walter Veltroni, intervenendo al congresso socialista. Nell'Asinello, si sa, le anime sono tante, e ieri Francesco Rutelli spostò l'oggetto della questione dal premier alla natura dell'alleanza: «Le difficoltà che sta pagando il governo D'Alema sono frutto della frammentazione dei partiti e qualche volta anche dai ricatti dei piccoli partiti». Il sindaco di Roma e europarlamentare dei Democratici guarda avanti, al superamento dello schema attuale, per trasformarlo in un'ottica bipolare. Non a caso parla di «qualcosa di nuovo, di formazione politica non tradizionale» a cui «daremo vita». «Un Paese moderno non vuole più coalizioni di tredici o quattordici partiti», continua Rutelli, e aggiunge che interpretare l'ottica maggioritaria serve a «contrastare, da un parte, l'improbabile egemonia da parte dei Ds, dall'altra le pretese dei partiti che ogni giorno credono di far cadere il governo».

Dimostra cautela anche Lapo Pistelli, coordinatore della segreteria del Ppi, che lascia più chances a D'Alema a patto che riduca l'egemonia diessina: «D'Alema è l'attuale presidente del Consiglio e per essere anche il prossimo premier ha bisogno di dare garanzie ai suoi alleati di una visione un po' meno pigliatutto» (definizione che Nicola Mancino diede al premier durante il congresso popolare a Rimini, ndr.) - e di essere garantito da una coalizione più equi-

librata». Insomma, il problema di D'Alema, secondo Pistelli, sarebbe quello di conquistare il consenso di quella parte moderata del Paese che, ad oggi, «sopporta la sua presenza a Palazzo Chigi» ma «non ne è entusiasta».

Grazia Francescato, coordinatrice dei Verdi, si tira fuori dalla mischia e ripete che «il nostro discrimine sono i contenuti, non ci interessa il bla bla politico, questo discorso continuo su alchimie eschieramenti». Ciò che giustifica una coalizione, secondo la «traghettrice» dei Verdi verso la rinascita del partito, sono «le questioni che stanno a cuore alla gente», a cominciare dalla sicurezza alimentare e la qualità dei cibi. Concetti che ripete anche Alfonso Pecoraro Scanio, che però aggiunge: «Una pregiudiziale su D'Alema mi sembra inopportuna e ingenerosa. Dobbiamo discutere sui programmi, certo, ma soltanto per trovare un'intesa sui contenuti che ci faccia governare bene nei prossimi cinque o sei giorni». Eppure i Verdi annunciano, dopo Seattle, una battaglia per la moratoria sulle manipolazioni genetiche e certo non sono contenti della riapertura dei cantieri sul Gianicolo, ma tutto ciò non ha a che vedere, insiste il parlamentare verde, con la messa in discussione del premier nella verifica di gennaio: «È assurdo che da candidato scontato e assoluto diventi il candidato inopportuno, non si può attribuire tutto a lui. Insomma, io non sono fra quelli che si irrigidiscono sul "o D'Alema o morte", ma non credo al contrario. Così si creano due anime nella coalizione e può essere disastroso». **N. L.**

gere la destra, ma non deve essere questo il solo nostro obbiettivo. Vincere non è obbligatorio. Mentre per noi lo è mostrare al Paese le ragioni forti del nostro riformismo». Questo appello all'unità non prescinde dalla verifica che «è necessaria» e ormai vicina. È slittata anche perché «i tempi non sono in una certa misura ad libitum. Non si poteva mettere a repentaglio la Finanziaria, una manovra che per molti versi segna un'inversione di tendenza. Questo non esclude che la discussione politica tra noi è necessaria ed urgente. Ma non può prescindere dalla valutazione orgogliosa di quanto fin qui abbiamo fatto insieme. E rientrano nella storia del riformismo eu-

ropeo di cui l'Italia fa parte da protagonista e non da comprimaria». Il richiamo ai riformisti è inevitabile nel momento in cui si affronta il tema del salto di qualità che il centrosinistra italiano deve essere in grado di compiere: «Dinamismo dell'economia e competitività» - indica D'Alema - uno stato forte e capace di gestire i diritti dei cittadini, lavorare con coraggio ad un nuovo stato sociale. Per fare tutto questo è necessario che ci siano governi stabili. Il processo che si è avviato in Italia porta al paradosso che con l'elezione diretta dei sindaci, dei presidenti di provincia, e ora di quelli delle regioni, sia proprio quello centrale ad aver bisogno di trovare un'identità più

APPLAUSI E FISCHI
Inizia con qualche contestazione finisce con un lungo applauso

poltrone. «Quello che trovo un po' strano - dice il premier - è che la contestazione a me sia arrivata da questa platea. Io, d'altra parte, ho sostenuto governi guidati da Dini, da Prodi. Quindi se c'è la necessità

forte. Sarà possibile, così, anche un federalismo che si confronti con un forte potere nazionale».

Confronto aperto, dunque. Anche sulla questione della leadership. Nessun problema di

di metter mano anche al vertice, se serve, da parte mia nessuna opposizione. Il progetto del centrosinistra non troverà mai un ostacolo in me ma certamente un interlocutore esigente». L'obiettivo è un altro. E D'Alema lo ripete più volte nel corso del suo intervento ribadendo, peraltro, che alla verifica lui si avvia «con ottimismo». «Noi siamo riformisti - ripete - chi da più tempo ed anche pagando dei prezzi, chi da meno. Ed il Paese da noi si aspetta quelle riforme capaci di migliorare le esistenze di tutti».

Dialogo serrato, dunque. Le incomprensioni potranno essere superate. A questo punto l'applauso scatta unanime.

E dalla platea si levò un grido: «Bettino! Bettino!»

Cossiga parla di amnistia: «Andrò ad Hammamet, ubbidisco solo al Vangelo»

Piemonte

Dialogo tra Prc e Livia Turco

■ È cominciato il dialogo tra Rifondazione comunista e la candidata presidente designata dal centro-sinistra in Piemonte, Livia Turco. Una delegazione di Prc, guidata dal capogruppo alla Regione Piemonte e segretario regionale del partito, Rocco Papandrea, ha incontrato nell'ambito del congresso provinciale dei Ds torinesi, il ministro della solidarietà sociale per sottoporli i temi che Rifondazione vorrebbe inseriti nel programma elettorale della candidata presidente. «Non ci ha dato risposte, ma ha preso atto dei problemi posti - ha riferito Papandrea - e congiuntamente abbiamo deciso di rivederci, prima dell'incontro di tutto il centro-sinistra più noi, che si terrà il 22 dicembre». «Si è parlato di welfare state e di lavoro - ha riferito la portavoce del ministro-candidata presidente, Marina Costa - temi che di per sé uniscono più che dividere». (Ansa)

DALL'INVIATA

PAOLA SACCHI

FIUGGI «Sì, sì, andrò a trovare, non appena si rimetterà l'amico Bettino Craxi. Spero di poterlo fare prima di Natale. È un obbligo innanzitutto morale. Andrò in Tunisia, non riconosco assoggettamenti alla legge, mi assoggetterò solo a quella del Vangelo. E quando sarà nell'al di là, qualcuno mi dirà: bravo tu hai visitato un malato». Due del pomeriggio, seduto al tavolo di un ristorante di Fiuggi, Francesco Cossiga torna sulla vicenda dell'ex premier socialista ieri dimesso dall'Hopital Militaire di Tunisi. Quali soluzioni intravede, presidente? «Ma io ho sempre pronunciato la parola amnistia. Parola che considero magica...».

Cossiga in mattinata aveva detto che Bettino Craxi deve essere ricordato nella storia del paese come «dirigente politico e statista che ha lavorato per il bene dell'Italia». E alle otto della sera il caso Craxi torna alla ribalta al Palatino di Fiuggi, nel corso della seconda giornata congressuale dello Sdi. La platea s'infiamma. E scandisce: «Bettino! Bettino! Bettino libero!». Sul palco Bobo Craxi chiede l'ultimo intervento dopo quello di Massimo D'Alema. Una veloce stretta di mano tra il presidente del Consiglio e il figlio dell'ex premier socialista. E scandisce Bobo - mio padre è grato a questo congresso per la solidarietà manifestatagli, anche con una let-

tera, ed è grato al presidente della Repubblica Ciampi per gli auguri inviatigli. Mi auguro che possa contribuire in un futuro non remoto ad una azione di verità, in un contesto di riconciliazione nella chiarezza». Non nega, Bobo Craxi, che nell'ultimo decennio, siano stati fatti errori anche gravi, ma questi «non possono essere considerati dei veri e propri crimini». E, rinnovando la richiesta per una commissione che faccia luce sul finanziamento illecito alla politica, ma non una commissione che si trasformi «in un processo ai giudici», ricorre alle parole di una canzone di Fabrizio De André. A proposito dell'atteggiamento dei benpensanti nei confronti del Maggio francese: «Per quanto voi vi considerate assolti, sappiate che siete tutti coinvolti». Poi la protesta dell'altra sera alla Scala: «non siamo dei Mario Capanna stagionati - osserva Bobo Craxi - ma in questo paese negli anni di Tangentopoli sono morte 35 persone e questo non è degno di un paese civile».

Poi l'abbraccio con Enrico Boselli e Ugo Intini. La stretta di mano con il presidente del Consiglio. A Bettino Craxi il congresso dello Sdi invia una lettera in cui afferma: «siamo impegnati a far vivere

nella politica italiana e nelle sedi internazionali i valori, i sentimenti, gli orientamenti politici ed ideali che hanno scandito la storia del socialismo italiano, gli stessi per i quali tu hai vissuto ed hai combattuto con tutti noi per tanti anni».

Per concludere che lo Sdi si batterà perché si avvii «quel processo di ricerca della verità che renda più chiara ed esplicita la natura dei fenomeni che hanno prodotto la degenerazione del sistema politico italiano».



Sdi. Che vede attenuarsi la dura polemica a sinistra con la quale l'Assise l'altra sera si era aperta. La platea ha applaudito in più passaggi l'intervento di D'Alema sull'azione di governo e futuro di centrosinistra e più tardi Ugo Intini commenta: «È andata bene. Va sempre bene quando il dialogo è franco e sincero». Enrico Boselli nel pomeriggio aveva apprezzato lo spirito dell'intervento di Walter Veltroni. Più critico, invece, Bobo Craxi: «non mi pare che si siano fatti grandi passi in avanti. Concordo però con Veltroni sul fatto

che ci vorrà una generazione per ricomporre la frattura a sinistra». Quanto ai fischi che dal fondo della sala arrivavano al segretario dei Ds, seppur spesso coperti dagli applausi, Craxi junior osserva: «non me ne compiacio».

Con il caso Craxi sullo sfondo, i socialisti democratici si avviano alla chiusura, prevista per oggi, del primo congresso dopo la diaspora. «Ma - dice Roberto Villetti - non dobbiamo avere la mente solo rivolta al passato. Sarebbe una dannazione dantesca per i socialisti che sono sempre stati più innovativi». A mezzogiorno è Ugo Intini a ridar fiato all'orgoglio socialista. «I socialisti - scandisce Intini - vengono da lontano e vanno lontano». La platea lo applaude più volte al grido: «Ugo! Ugo! sei inossidabile». Intini rivendica la natura di sinistra dei socialisti e attacca i Ds, ma non ha parole tenere neppure per il Polo: «oggi in Italia assistiamo al paradosso di avere una sinistra post-comunista forciaiola e una destra, garantista ma poco credibile». Intini rivendica la scelta del Trifoglio: «un'alleanza sotto la quale proteggersi dalla tempesta e passare la nottata che sarà lunga». Invita i Democratici a togliersi la «spina» rappresentata da Di Pietro e dice che se non ci sarà un centrosinistra vero lo Sdi «distuggerà un'alleanza finta anche a rischio della sua stessa distruzione». Oggi gli interventi di Claudio Martelli e di Ottaviano Del Turco. Nella tarda mattinata le conclusioni del presidente del partito Enrico Boselli.

CONSULTA NAZIONALE ENTI PER IL SERVIZIO CIVILE

Lettera aperta al Governo e ai Deputati

Signor Presidente del Consiglio, Onorevoli parlamentari,

in questi giorni state approvando la Legge Finanziaria 2000. In essa, accanto a molte misure positive, il servizio civile si segnala per un taglio di fondi del 30%: da 171 miliardi nel 1999 a 120 nel 2000.

Ci permettiamo di segnalare alcune contraddizioni politiche di questa scelta.

Come è possibile attuare nuove politiche sociali, indispensabili per i cittadini, sostenibili per le casse dello Stato e tagliare il servizio civile dei 60000 giovani che lo hanno svolto, pur tra gravi difficoltà, nel 1999?

Come è possibile rinnovare la Difesa, aumentando di 2100 miliardi il budget del 1999 e perseguendo politiche di equità, coesione e giustizia sociale con un taglio al servizio civile?

Come credere alla validità di un Servizio Civile Nazionale volontario quando si tagliano le radici dell'esistenza stessa del servizio civile?

Per questo vi chiediamo di presentare un emendamento urgente in aula alla Camera per dotare il Fondo Nazionale per il Servizio Civile di 220 miliardi per l'anno prossimo.

In assenza di tutto ciò, dovremo prendere atto che l'ostilità contro il servizio civile ed il Terzo Settore sono vincenti.

Roma dicembre 1999

